

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXIII

2012



Estratto

INDICE

REDAZIONE, <i>Avviso ai lettori e agli autori</i>	»	13
---	---	----

PRIMA PARTE

Atti del Convegno

“I direttori della Rivista Italiana di Numismatica (1888-1979)”

Università degli Studi di Milano, 27 maggio 2011

G. GIROLA, <i>Solone Ambrosoli fondatore e primo direttore della RIN</i>	»	19
G.A. SOZZI, <i>I fratelli Francesco (1847-1919) ed Ercole (1850-1931) Gneccchi: filantropi, mecenati, collezionisti e studiosi</i>	»	31
C. PERASSI, <i>I Medaglioni Romani di Francesco Gneccchi, “aspirazione suprema della mia carriera numismatica”</i>	»	57
L. PASSERA, <i>Il contributo di Nicolò Papadopoli e degli studiosi triestini nella Rivista</i>	»	81
A. SAVIO, <i>La “RIN” fra le due guerre, da Lodovico Laffranchi a Serafino Ricci (1918-1943)</i>	»	123
G. GORINI, <i>Oscar Ulrich Bansa collezionista e docente universitario</i>	»	163
M. GIONFINI, <i>La direzione di Vico D’Incerti (1959-1961)</i>	»	177
A. SAVIO - D. FORABOSCHI, <i>Ricordo di Ernesto Bernareggi e di Franco Panvini Rosati</i>	»	185
G. GORINI, <i>Conclusioni</i>	»	191

SECONDA PARTE

MATERIALI

V. LEMMO, <i>Il ripostiglio di Lizzano (IGCH 1926), dalla scoperta alla dispersione</i>	»	203
---	---	-----

- M. ASOLATI, *L'eccezione egiziana: monete provinciali di zecca ale-
sandrina nella circolazione Cirenaica* » 247

SAGGI CRITICI

- M. PENSA, *L'immagine della città nella documentazione numisma-
tica* (seconda parte) » 267
- I. LEIMUS, *Italian Mint Masters in Moscow in the 2nd Half of the
15th Century* » 305

STORIOGRAFIA NUMISMATICA

- G. SAVIO, *Appunti su Jean de Foville, un numismatico a Geno-
va* » 315

MEDAGLISTICA

- M.R. FIGUEIREDO, *Coins and Medals in the Calouste Gulbenkian
Museum, Lisbon. The Collector Calouste Sarkis Gulbenkian
(1869-1955)* » 327

NOTE

- E. ERCOLANI COCCHI - J. ORTALLI, *Archeologia, storia e numismati-
ca: la monetazione dal territorio di Ariminum* » 357
- A. ZUB, *I denari di Conte da Carrara* » 379
- A. CRISÀ, *Paolo Cataldi, a Counterfeiter of Ancient Coins at Bucche-
ri (Syracuse, 1818): some Archival Records* » 385
- A. SAVIO, *The Gold Medallions of Aboukir* » 391

RECENSIONI

- D. CALOMINO: Y.P. Touratsoglou, *A Contribution to the Economic
History of the Kingdom of Ancient Macedonia (6th-3rd cent.
BC)* » 399
- T. LUCHELLI: B. Woytek, *Die Reichsprägung des Kaisers Traianus
(98-117)* » 401

L. TRAVAINI: M. Wołoszyn (ed. by), <i>Byzantine Coins in Central Europe between the 5th and 10th Century</i>	» 409
R. PERA: L. Travaini, <i>Il patrimonio artistico di Banca Carige. Monete, pesi e bilance monetali</i>	» 414
A. SACCOCCI: M. Baldassarri, <i>Zecca e monete del Comune di Pisa. Dalle origini alla Seconda Repubblica. XII secolo - 1406, vol. 1</i>	» 416
A. SACCOCCI: F.M. Vanni, <i>Pisa gloriosa. Le monete della zecca di Pisa</i>	» 420

SEGNALAZIONI

A. SAVIO: <i>Izmir Museum of Commercial History. Ancient Coin Collection</i>	» 425
G. GORINI: C. Arnold-Biucchi, <i>Alexander's Coins and Alexander's Image</i>	» 425
A. CRISÀ: AA.VV., <i>Zeugma Tetradrachm Hoards</i>	» 427
T. LUCCHELLI: G. Ruotolo, <i>Corpus Nummorum Rubastinorum</i> .	» 428
A. SAVIO: S. Lusuardi Siena, M.P. Rossignani, M. Sannazzaro (a cura di), <i>L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica</i>	» 431
D. FORABOSCHI: A. Gariboldi, <i>Il regno di Xusraw dall'anima immortale. Riforme economiche e rivolte sociali nell'Iran sasanide del VI secolo</i>	» 432
C. PERASSI: M. Sannazzaro, C. Giostra (a cura di), <i>Petala aurea. Lamine di ambito bizantino e longobardo dalla Collezione Rovati</i>	» 433
G. GIROLA: <i>La monetazione pugliese dall'età classica al Medio Evo</i>	» 435
A. SACCOCCI: M. Baldassarri, F. Catalli, A. Cavicchi, <i>Ripostiglio di Noceto-Graghana (Carrara 1913), XIII-XV secolo</i>	» 436
G. GIROLA: A. Giuliani, <i>L'Aquila tra due monarchie</i>	» 437
T. LUCCHELLI: G. Ciampoltrini, M. De Benetti, a cura di F. Catalli, <i>Le monete di Talamone (Orbetello, GR), 1801-1892</i>	» 438
V. DE PASCA: L. Mezzaroba, <i>Le medaglie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti</i>	» 440
G. GIROLA: A. Modesti, <i>Il pontificato di Giovanni XXIII attraverso le medaglie a lui dedicate (1958-1963)</i>	» 441

NECROLOGIO

L. T., <i>Mark Blackburn</i>	» 445
ELENCO COLLABORATORI	» 447
ELENCO SOCI	» 449

CLAUDIA PERASSI

I MEDAGLIONI ROMANI DI FRANCESCO GNECCHI,
“ASPIRAZIONE SUPREMA DELLA MIA CARRIERA
NUMISMATICA”

La pubblicazione degli Atti della Giornata di Studio *I Direttori della Rivista Italiana di Numismatica* viene casualmente a coincidere con il centenario della pubblicazione de *I Medaglioni Romani* (Milano 1912), l'opera alla quale Francesco Gnecci, che del periodico fu uno dei padri fondatori, aveva affidato “il suggello” della propria carriera numismatica⁽¹⁾. Tale categoria di manufatti era stata infatti al centro della sua attività di collezionista e dei suoi interessi di studioso.

1. “... *m'ero sempre dedicato con cura speciale alla serie dei medaglioni*”

È sufficiente osservare il primo numero della “Rivista Italiana di Numismatica” (1888), per intuire la forte passione che legò Francesco Gnecci ai medaglioni romani. Il ‘logo’ numismatico collocato nel frontespizio (Tav. I, fig. 1), analogamente ai modelli dei più prestigiosi periodici numismatici contemporanei editi all'estero⁽²⁾, è proprio un medaglione in bronzo con ampio bordo e con la raffigurazione, non so dire quanto fortuita o quanto

(1) GNECCHI 1919a, p. 32.

(2) Il desiderio dello Gnecci che la “Rivista Italiana di Numismatica” potesse “vittoriosamente gareggiare con le migliori” analoghe pubblicazioni estere, non solo per il contenuto, ma anche “per la veste esterna” è da lui ricordato nell'*Autonecrologia* (GNECCHI 1919a, p. 29), dove le riviste italiane precedenti, ossia la “Gazzetta Numismatica di Como” e il “Bollettino di Numismatica e Sfragistica di Camerino” vengono di contro definite “di meschina apparenza esteriore” (p. 29). Fra i periodici più autorevoli del tempo, priva di logo era solo l'austriaca “Zeitschrift für Numismatik”.

cercata, dei due busti affrontati di Marco Aurelio e Lucio Vero. Se poniamo mente al fatto che, grazie all'adozione di entrambi da parte di Antonino Pio nel 138, Marco e Lucio divennero fratelli, non sembrerà del tutto peregrina la suggestione di una scelta deliberata, volta ad illustrare numismaticamente il legame familiare di Francesco ed Ercole Gnechi, che il primo fisserà quale "punto di partenza" della propria *Autonecrologia* redatta nel 1916, definendo il secondo suo "fedele compagno e socio in tutta la vita numismatica" (3). Nello stesso scritto, d'altra parte, lo Gnechi, con una certa vena polemica, rivendica a sé e al fratello il ruolo di "veri e soli fondatori della Rivista", precisando che alla sua direzione essi erano "naturalmente indicati fin dalla sua nascita" (4). Il manufatto apparteneva alla raccolta del Regio Gabinetto Numismatico di Brera, della quale anzi costituiva uno dei pezzi più importanti (5): anche l'aver disdegnato il materiale della propria collezione, già ricca nel 1886 di oltre mille esemplari per il periodo romano, sembra pertanto indiziare una ben motivata selezione dell'immagine numismatica da apporre sulla prima pagina della rivista da parte dello (degli?) Gnechi.

Nel 1890 Francesco pubblicherà sulla "Rivista Italiana di Numismatica" un lungo articolo sul "bellissimo bronzo, il cui diritto fu adottato come ornamento al frontespizio della nostra *Rivista* fino dalla sua origine", giungendo a negarne la natura di medaglione, sulla base di osservazioni storiche, ponderali, tecniche e stilistiche, proponendone di contro un riconoscimento, invero alquanto bizzarro, quale "parte centrale o fondo di un vaso o di una patera" (6). Pur dovendo dunque il bronzo "esser tolto definitivamente alla Numismatica per essere consegnato all'Archeologia" (7), la sua raffigurazione

(3) GNECCHI 1919, p. 26: l'elogio della stretta collaborazione fraterna si conclude riconoscendo che "il poco di buono che possiamo aver fatto l'abbiamo fatto insieme e l'abbiamo fatto perchè [*sic!*] eravamo in due. Assai probabilmente l'uno senza l'altro non ne avrebbe fatto nulla, o per lo meno avrebbe fatto molto meno della metà".

(4) GNECCHI 1919a, pp. 29-30: la rinuncia a mettere il proprio nome come direttori viene motivata da un lato con "una certa natural modestia", dall'altro con un riconoscimento dovuto a chi "legato per amore paterno alla sua Gazzetta vi rinunciava per dar luogo alla nuova venuta". La direzione venne pertanto affidata a Solone Ambrosoli, che la tenne però per un solo biennio (1888-1889), al seguito del quale e — per ben ventotto anni — la rivista fu retta dai fratelli Gnechi (vedi GORINI 1988; PARISE 2001, p. 431).

(5) Prima dell'immissione nel Gabinetto Braidense il pezzo appartenne al Medagliere estense, così da essere dotato del marchio dall'aquiletta collocato nel campo, fra i due busti imperiali (GNECCHI 1890a, pp. 496-497).

(6) GNECCHI 1890a, p. 504: il manufatto sarebbe stato posizionato con il lato del Diritto all'interno del recipiente e con il bordo decorato sporgente rispetto al corpo di questo; ad esso sarebbero state fissate le anse per la presa, alle quali sarebbero da imputare le due "rottture del cerchio" che lo racchiude.

(7) GNECCHI 1890a, p. 506. Il pezzo non venne pertanto inserito fra il materiale cata-

continuerà comunque a campeggiare sul frontespizio del periodico, dal quale scomparirà solo nel 1918, con l'inaugurazione della nuova serie sotto la direzione di Ludovico Laffranchi, venendo sostituito dalla assai più sobria, ma anche piuttosto infelice, riproduzione al tratto del Rovescio di un *foliis* di Aquileia con il tipo della *Sacra Moneta*, che tutt'ora costituisce il logo della Rivista e della Società Numismatica Italiana.

Fin dalle righe iniziali della Prefazione del primo volume de *I Medaglioni romani*, il suo autore dichiara la propria predilezione per questi manufatti, ricorrendo a quei toni enfatici caratteristici dell'approccio gneccchiano alla numismatica, che già il Laffranchi nel 1919 definirà di tipo estetizzante⁽⁸⁾: “La parola ‘*Medaglione*’ racchiude ed esprime quanto v'ha di più distinto, di più artistico, di più raro, di più aristocratico nella Numismatica Romana”⁽⁹⁾. Espressioni simili si ritrovano anche nei lavori dello Gneccchi che precedettero l'uscita della monografia nel 1912⁽¹⁰⁾.

Il suo interesse e il suo apprezzamento per i medaglioni emerge anche dalla “speciale cura” ad essi riservata nella formazione della propria collezione⁽¹¹⁾. Al momento dell'immissione della raccolta nel Medagliere del Museo Nazionale Romano nel maggio del 1923, a seguito del suo acquisto da parte dello Stato italiano quattro anni dopo la morte dello Gneccchi, Lorenzina Cesano quantificò la consistenza della serie dei medaglioni romani in quasi 600 pezzi, dei quali 8 in oro (più uno di produzione gota), 100 in argento, 28 in mistura e oltre 450 in bronzo⁽¹²⁾. Tenuto conto che l'ammontare complessivo della raccolta superava i 20.000 esemplari, la sezione rappresentava dunque

logato ne *I Medaglioni Romani*, venendo in seguito bollato da LAFFRANCHI 1919, p. 164 come una “ridicola e incoerente falsificazione”, che andrebbe assegnato “alla ‘spurologia’, anziché all'Archeologia la quale non sarebbe certamente contenta del regalo”.

(8) LAFFRANCHI 1919, pp. 151-152. D'altra parte lo stesso Gneccchi aveva definito la propria “mente, incline forse più all'arte che alla scienza” (GNECCCHI 1912a, I, p. xvii).

(9) GNECCCHI 1912a, I, p. xvii.

(10) Mi limito a richiamare, a titolo di esempio, la loro definizione quali “parte più aristocratica della serie romana” (GNECCCHI 1906, p. 296), alla quale fa eco l'analoga qualifica della serie dei medaglioni come “la parte aristocratica della collezione romana”, “per la sua rarità, pel suo interesse e pel suo pregio artistico” (GNECCCHI 1910a, p. 12).

(11) GNECCCHI 1912a, I, p. xviii.

(12) CESANO 1925, p. 198: i dati sono successivi all'attività di controllo e riordino della collezione, che individuò esemplari “falsi e sospetti” e comportò anche la migrazione di alcuni pezzi da una serie all'altra, come nel caso dei “bronzi eccedenti, prove di conio e medaglioni veri e propri” (CESANO 1925, p. 198, nota 3; per tutte le serie attestate nella raccolta segnala la sottrazione fino al quel momento di un centinaio di pezzi dubbi). Prima di tale operazione di riscontro, i quantitativi risultavano lievemente difforni: 9 medaglioni in oro, 128 in argento o mistura e 468 in bronzo (CESANO 1925, p. 194). Più sfumate le somme indicate in PANVINI ROSATI 1984, p. 14: “quasi 500 medaglioni di bronzo, circa 100 medaglioni di argento e 9 d'oro”.

circa il 3% del suo totale, così da essere stimata dalla stessa studiosa come “una serie unica per il numero dei pezzi, per la rarità dei singoli esemplari, serie che oggi non sarebbe più possibile riunire anche disponendo dei più ricchi mezzi”⁽¹³⁾. La Cesano rimarcava infatti come nel 1912 fossero solo tre le “importanti collezioni private di medaglioni”⁽¹⁴⁾: oltre alla milanese Gneccchi, quelle di Sir John Evans a Britwell Court (Buckinghamshire) e quella di Franz Trau a Vienna⁽¹⁵⁾. Nella prima non soltanto non manca “uno solo dei personaggi imperiali”, ma essa possiede pure “il pezzo più importante di tutta la serie” dei medaglioni⁽¹⁶⁾, che rappresenta pertanto anche l’esemplare più considerevole di tutta la raccolta, ossia il multiplo da tre solidi di Teodorico, rinvenuto a Morro d’Alba nel dicembre del 1894 (Tav. II, fig. 2)⁽¹⁷⁾. Lo Gneccchi lo aveva acquistato poco dopo la scoperta per la ragguardevole somma di 3.000 lire⁽¹⁸⁾ e ad esso — da lui stesso definito “la gemma più preziosa” della propria collezione⁽¹⁹⁾ — già l’anno successivo aveva dedicato un esteso contributo sulla “Rivista Italiana di Numismatica”⁽²⁰⁾, non sottacendo il proprio compiacimento di collezionista: “Accade una volta... quando accade, nella vita d’un raccoglitore, la fortuna di trovare e di poter descrivere un pezzo importante come il Medaglione d’oro di Teoderico, che oggi ho la soddisfazione di presentare al mondo numismatico”⁽²¹⁾.

2. “L’idea di tale lavoro, nata e coltivata con amore da molto tempo...”

Oltre che ispiratori dell’attività di collezionista dello Gneccchi, i medaglioni da subito costituirono uno dei campi privilegiati dei suoi studi numi-

(13) CESANO 1925, p. 198.

(14) Nei primissimi anni del secolo erano infatti andate disperse le raccolte Martinetti, Weber, Imhoof-Blumer, Hertzfelder, Bachofen von Echt, che comprendevano “serie ragguardevoli di medaglioni romani” (CESANO 1925, p. 197).

(15) Nella parte dedicata alle “Fonti del *Corpus*”, Gneccchi aveva citato 37 raccolte private di medaglioni “tuttora esistenti o disperse solamente in questi ultimi anni”, oltre a 24 “più antiche” e altre, in numero non specificato, definite “minori” (GNECCHI 1912a, pp. LX-LXI). L’elenco delle collezioni pubbliche “più o meno abbondantemente citate” comprende a sua volta 49 istituzioni museali, delle quali 25 italiane (GNECCHI 1912a, p. LX).

(16) CESANO 1925, p. 201.

(17) CESANO 1925, pp. 198-199.

(18) BARSANTI 2008, pp. 7-8: lo scopritore si era dapprima rivolto ad un orefice di Jesi, ma questi, avendo appena ultimato una fusione, lo indirizzò a Giovanni Annibaldi, canonico della cattedrale cittadina e studioso del medioevo, che a sua volta prese contatti con lo Gneccchi.

(19) GNECCHI 1895a, p. 414.

(20) GNECCHI 1895b.

(21) GNECCHI 1895b, p. 149.

smatici. Già Robert Mowat, nella breve presentazione de *I Medaglioni Romani* pubblicata sull'annata del 1912 della "Rivista Italiana di Numismatica", propose un elenco degli articoli dello studioso apparsi sul periodico fra il 1888 e il 1911 nella sezione *Appunti di numismatica romana*, che avevano avuto per oggetto i medaglioni imperiali⁽²²⁾. La funzione propedeutica di questa attività editoriale era stata posta in rilievo dallo stesso Gneccchi, che riconobbe come "buona parte di questi appunti mi servirono di preparazione all'opera che da tempo avevo in animo di compilare sui medaglioni romani"⁽²³⁾. I 35 lavori pubblicati su aspetti diversi di tali manufatti, apparsi nel corso di 23 anni di attività, ben rivelano la predilezione del loro autore "pour les chefs-d'oeuvre de la portraiture et de la gravure antiques"⁽²⁴⁾.

Alla lista stilata da Mowat si deve in realtà aggiungere qualche altro contributo a stampa. Fra gli "Articoli pubblicati separatamente o in periodici" (per riprendere la voce B dell'*Autobibliografia* compilata dallo stesso Gneccchi⁽²⁵⁾) si annoverano infatti due saggi dedicati alla presentazione di monete e medaglioni inediti della propria Collezione e quello sulla stessa tipologia di materiale del Regio Gabinetto Numismatico di Brera, apparsi rispettivamente sulla "Gazzetta Numismatica di Como" del 1882 e del 1886 e sul "Bollettino di Numismatica e Sfragistica" del 1884⁽²⁶⁾. Qualche altro sporadico lavoro trovò invece accoglienza su riviste estere, essenzialmente la "Revue belge de Numismatique" e lo "Spink and Son's Monthly Numismatic Circular": in quest'ultimo caso si trattò per lo più della pressoché puntuale riproposizione di articoli editi in precedenza o in contemporanea negli *Appunti di numismatica romana*, come fu per un medaglione di Caracalla trovato a Colonia, presentato nel 1893 sia sulla "Rivista Italiana di Numismatica" sia sul "Numismatic Circular"⁽²⁷⁾. Anche l'intervento per il Congresso Internazionale di Numismatica di Bruxelles del 1910, dal titolo *La medaglia presso i Romani*, fu scelto nel campo che tanto appassionava lo Gneccchi⁽²⁸⁾, mentre

(22) MOWAT 1912, pp. 116-118.

(23) GNECCHI 1919a, p. 31.

(24) MOWAT 1912, p. 116.

(25) GNECCHI 1919b, pp. 15-16.

(26) GNECCHI 1882; GNECCHI 1886; GNECCHI 1884.

(27) GNECCHI 1893a; GNECCHI 1893b. Il breve saggio *Il medaglione romano di bronzo*, apparso nel 1893 sul "Numismatic Circular", p. 76, reca come sottotitolo l'avvertenza: "Sunto degli Articoli: Monetazione imperiale di Bronzo - Il Medaglione Senatorio - Serie del Bronzo imperatorio, pubblicati nella Rivista Italiana di Numismatica, Fasc. III e IV, 1892". Il n. 32 (July 1895) dello stesso periodico inglese ospitò invece un contributo dal titolo *Medaglione d'oro di Teoderico Re*, chiara ripresa del più esteso lavoro apparso nello stesso anno sulla "Rivista Italiana di Numismatica" (GNECCHI 1895b).

(28) GNECCHI 1910b.

in precedenza, in occasione del Congresso di Numismatica del 1891, organizzato nella stessa città dalla *Société Royale de Numismatique de Belgique*, aveva presentato in forma molto rapida le “nouveauités numismatiques provenant des fouilles faites à Rome en 1890”, fra le quali erano compresi anche due medaglioni e un medaglione in bronzo di Marco Aurelio (29).

La ridotta attività editoriale dello Gneccchi che fece seguito alla pubblicazione dell'*opus magnum* comprende anche la presentazione di qualche pezzo che non era stato inserito ne *I Medaglioni Romani*, perché l'autore ne venne a conoscenza quando oramai il lavoro era in corso di stampa. D'altra parte egli stesso aveva concluso la Prefazione del *corpus*, manifestando la propria disillusione che, nonostante le tante ricerche espletate, il suo lavoro potesse “essere riuscito completo. Esso avrà necessariamente delle lacune” (30).

Fra il nuovo materiale edito non infrequentemente trovarono accoglienza “esemplari palesemente contraffatti” (31). Suscita per esempio perplessità il “medaglione in bronzo di Commodo da un'antica collezione francese”, poi immesso nella raccolta Gneccchi, circondato da un “grosso cerchio” al quale è saldato un appiccagnolo, a cui “è ancora attaccata una piccola catenella, pure di bronzo”, frammentata (32) (Tav. II, fig. 3). Il collezionista ritiene senza alcun dubbio l'operazione di montatura del “pezzo eccezionale” (33) coeva all'emissione del medaglione, pur in mancanza di qualsiasi dato relativo alle modalità di rinvenimento del manufatto, del quale ha solo appreso che “non è di scavo recente” (34). Il sistema di incorniciatura e di sospensione messi in atto risultano invece del tutto atipici rispetto all'analogo materiale contemporaneo (35).

Fra le tematiche trattate negli oltre trenta *Appunti di numismatica romana* dedicati ai medaglioni, emerge la presentazione di pezzi per lo più quali-

(29) GNECCHI 1891a. L'argomento venne riproposto in maniera più approfondita in GNECCHI 1891b: l'Autore giustificò ai Soci l'anticipazione fattane “ai confratelli radunati lo scorso luglio al Congresso numismatico di Bruxelles”, in quanto si trattava “del meglio che mi trovavo aver fra le mani” (p. 287).

(30) GNECCHI 1912a, p. xviii.

(31) PARISE 20, p. 431.

(32) GNECCHI 1911, p. 150.

(33) La sua eccezionalità è data proprio dall'essere stato inserito in un castone dotato di elementi che ne permettono la sospensione: di per sé il medaglione è infatti “uno dei più comuni” fra quelli a nome di Commodo, tanto che “non meriterebbe certo d'essere pubblicato” (GNECCHI 1911, p. 150).

(34) GNECCHI 1911, p. 150.

(35) Mi limito a proporre il confronto con l'aureo, anch'esso di Commodo e anch'esso munito di un segmento di catena metallica, da scavi di emergenza nell'area del Foro di età alto imperiale di *Rotomagus* (Rouen) (DECAENS 1980). Anomalo è anche il mancato ricorso alla tecnica dell'*opus interrasile* per la montatura di un pezzo databile alla fine del II secolo (vedi PERASSI 2007).

ficati come “inediti”, ma che in realtà, in molti casi non lo erano affatto, come metterà poi in rilievo la scrupolosissima rilettura dei lavori dello Gnechi proposta dal Laffranchi nel volume trentaduesimo della “Rivista Italiana di Numismatica”, alla quale ho già fatto riferimento. Secondo il nuovo Direttore del periodico, infatti, le “oltre tre mila” nuove varianti (monete e medaglioni) presentate dal proprio predecessore nel corso di tutta la sua attività, sarebbero da ridurre a un solo decimo: tale sopravvalutazione avrebbe avuto alla base cause diverse, quali letture erronee dell’epigrafia monetale, quanto all’autorità emittente o alla titolatura imperiale; lacune bibliografiche; mancata individuazione della rilavorazione delle scritte ad opera di falsari; non riconoscimento di veri e propri falsi⁽³⁶⁾.

Seguono con grande distacco gli *Appunti* che vertono su questioni metodologiche, nei quali viene essenzialmente affrontata la questione della natura del medaglione e del suo rapporto con la monetazione del tempo. Fra questi riveste particolare importanza per il tema che stiamo trattando il 77esimo appunto, *Intorno ai Medaglioni*, pubblicato nel 1906 sotto forma di una conversazione ambientata a Zermatt con un anonimo deuteragonista, secondo una formula stilistica utilizzata altre volte dallo Gnechi⁽³⁷⁾. Con esso, infatti, l’autore fa il punto sul proprio progetto editoriale di un *Corpus dei Medaglioni*, coltivato da lungo tempo con grande amore, ma sempre rimandato, “misurandone le difficoltà”⁽³⁸⁾. Secondo quanto riferisce, fu grazie all’incoraggiamento e agli stimoli ricevuti nella primavera dell’anno precedente, dapprima per iscritto dal suo “egregio amico Mowat di Parigi” e di persona a pochi giorni di distanza dal “signor Grueber” di passaggio da Milano, che *alea jacta est*⁽³⁹⁾. Vengono poi elencate tutte le criticità che un lavoro su questa categoria

(36) LAFFRANCHI 1919, pp. 154-155. L’Errata-Corrige pubblicata dai figli dello Gnechi, Cesare e Vittorio, “rinvenuto riordinando le sue [scil. del padre] carte numismatiche”, segnala fra le “molte magagne, alcune innocenti, altre colpevoli” presenti negli *Appunti*, anche la pubblicazione di “monete allora ritenute autentiche e più tardi riconosciute false” (GNECCHI s.d., p. 6).

(37) Localizzati invece in Engadina sono GNECCHI 1895d (il dialogo avviene con un lettore della rivista che aveva in precedenza intrattenuto una intensa corrispondenza epistolare con il Direttore); GNECCHI 1897 (i due attori sono il Direttore della rivista e un abbonato), GNECCHI 1901 (il deuteragonista è un anonimo collega numismatico).

(38) GNECCHI 1906, p. 296.

(39) GNECCHI 1906, pp. 297-298 (riferendo della visita dello studioso inglese, lo Gnechi non nasconde la propria soddisfazione di collezionista poiché questi, alle prese con il catalogo della monetazione repubblicana del Museo Britannico, trovò nella propria collezione “qualche cosuccia che alla sua mancava”: p. 297). Anche nella *Prefazione* de *I Medaglioni Romani* gli “incoraggiamenti di parecchi amici” sono indicati dall’autore come il pungolo grazie al quale nel 1905 decise di “tradurre l’idea dallo stato di progetto a quello d’esecuzione” (GNECCHI 1912a, p. XVII). Sugli incitamenti più pressanti rivolti allo Gnechi dai “ses confrères”, vedi anche MOWAT 1912, p. 119.

di manufatti pone⁽⁴⁰⁾: il molto tempo, la molta pazienza e il buon volere di molti estranei richiesti; il discernimento delle falsificazioni; la “mania del restauro” che ritoccano le “leggende sbiadite” e i “contorni persi” di esemplari mal conservati li ha talmente manomessi da metterli “fuori di combattimento”⁽⁴¹⁾; la “raccolta dei materiali disseminati per tutto il mondo”, resa possibile dalla benevolenza, dalla gentilezza e dall’entusiasmo dell’esiguo numero di “grandi raccoglitori”⁽⁴²⁾ e dei “direttori dei grandi musei”⁽⁴³⁾, ma anche dalla laboriosa ricerca personale nei piccoli musei italiani e stranieri, privi di un Direttore numismatico⁽⁴⁴⁾; la migliore riproduzione dei pezzi, che sono frequentemente in “conservazione appena discreta”, se non infima⁽⁴⁵⁾.

Ma “la vera e la grande difficoltà [...] questa massima difficoltà, che nes-

(40) GNECCHI 1906, pp. 298-300.

(41) Sull’opera deleteria dei restauratori, vedi anche GNECCHI 1910a. GNECCHI 1912a, p. LVIII avrebbe in seguito quantificato in un terzo dei pezzi esistenti il materiale che, in grado maggiore o minore, reca “le tracce di questa voluta e irrimediabile deturpazione”.

(42) Nella *Prefazione de I Medaglioni Romani*, Gneccchi ricorderà “fra i privati” “il compianto Sir John Evans, il Sig. Imhoof Blumer, il Barone Bachofen von Echt, il Console Weber [...] gli eredi Martinetti [...] e il Sig. Trau” (GNECCHI 1912a, p. XVIII).

(43) I musei stranieri espressamente ringraziati nelle persone dei loro Direttori in GNECCHI 1912a, p. XVIII sono il Gabinetto Britannico e quello di Parigi, i Gabinetti imperiali di Vienna e di Berlino, l’Eremitaggio imperiale di Pietroburgo, il Museo Hunter di Glasgow, i Musei di Buda-Pest, Madrid, Copenhagen e Bruxelles (anonima è invece la citazione dei musei di Gotha, L’Aja, Monaco di Baviera, Marsiglia). Per l’ambito italiano, vengono menzionati i Direttori dei Musei Vaticani e Capitolino di Roma, del Museo Archeologico di Firenze, del Museo nazionale di Napoli, del Museo Bottacin di Padova, oltre a “tutti gli altri direttori”. Devo alla gentilezza di Lorenzo Passera la conoscenza di una breve lettera e di una cartolina postale inviate nel 1905 dallo Gneccchi ad Alberto Puschi, Direttore del Museo di Trieste, con le quali richiede la collaborazione dello studioso nella ricerca di medaglioni inediti o anche già conosciuti, sollecitandone nel primo caso anche “le impronte per riprodurli sulle tavole”, mentre nel secondo gli è sufficiente il “numero di riferimento al Cohen”. Nella prima missiva segnala il proprio interesse anche per “i pezzi di bronzo con SC ma di peso eccezionali”, mentre nella successiva, probabilmente in risposta ad un elenco mandatogli da Puschi, comunica di non essere interessato al medaglione “d’argento battuto in Asia Minore” e ai contornati (Comune di Trieste - Archivi storici dei Civici Musei di Storia ed Arte; Archivio A. Puschi; Corrispondenza Scatola 6.1; Busta n. 4).

(44) La descrizione della gravosa ricerca presso istituzioni di questo tipo è particolarmente vivace: in essa lo Gneccchi lamenta le ripetute assenze dei Direttori e la cattiva accoglienza ricevuta, che paragona a quella riservata a “un cane in chiesa”, o per lo meno a “un accattone che cerca l’elemosina...”, mentre si dovrebbe essere ricevuti “come un cittadino che esercita un proprio diritto, e che anzi fa dei musei il vero uso cui sono destinati” (GNECCHI 1906, p. 299).

(45) Superando pertanto una ristretta visione meramente estetica, tipica del collezionista, lo Gneccchi sottolinea come “per lo scopo mio unicamente scientifico” prenderà in considerazione anche pezzi malconci “quando non c’è di meglio”: “nessuno è rifiutato, e qualunque rudero è conservato gelosamente” (GNECCHI 1906, p. 300).

suno dei profani sospetterebbe, e forse nessuno neppure dei numismatici che non si sono mai occupati specialmente della cosa... è semplicemente quella di sapere quali veramente siano i medaglioni” (46). La questione riguarda in effetti solo il materiale eneo, poiché nel campo dei metalli nobili, “sono considerate come medaglioni tutte e sole le monete multiple” (47). Lo Gneccchi esprime la propria insoddisfazione riguardo alle teorie elaborate fino ad allora dagli studiosi — che non nomina espressamente, ad eccezione del Cohen —, ma anche il desiderio di non lasciarsi arrestare dalla complessità della questione: gli pare infatti di aver trovato “quella soluzione che se non si potrà dire perfetta”, è però “la più logica, perché appoggiata a un criterio unico”, ossia di considerare quali medaglioni “l’intera serie del bronzo emesso direttamente dall’imperatore”, dunque il materiale eneo privo della sigla SC che rimanda all’autorità del Senato, che venne coniato “sia per servire come liberalità al pubblico, sia per dono o ricordo a personaggi distinti” (48). Qualche anno più tardi, nella sezione introduttiva de *I Medaglioni Romani*, lo Gneccchi sintetizzerà la propria opinione sulla natura del medaglione romano, facendo rientrare in tale categoria della numismatica “**i pezzi scelti, in ogni metallo, emessi all’infuori o al disopra della semplice ed ordinaria monetazione**”. Il ricorso al carattere tipografico del neretto volle evidentemente sottolineare l’importanza dell’assunto, finalmente in grado a suo dire di comprendere “tutti questi diversi pezzi speciali [...] in un insieme unico, omogeneo e senza esclusioni” (49).

Il progetto editoriale che viene delineato dallo Gneccchi nel 77esimo appunto avrebbe pertanto dovuto raggruppare anzitutto i “medaglioni veramente detti”, ossia “i pezzi multipli, superiori cioè ai pezzi della moneta comune”, eguagliando così “i medaglioni di bronzo a quelli d’oro e d’argento”. In “un necessario supplemento, appendice o aggiunta” sarebbero poi stati raccolti “tutti quei bronzi che se mancano di uno dei requisiti, ossia delle dimensioni, possiedono però gli altri [*scil.* mancanza della sigla SC, valore artistico] e non possono essere trascurati”. Da tale classificazione restano dunque esclusi i cosiddetti “medaglioni senatori”, ossia quei pezzi dotati invece della sigla SC, dei quali però lo Gneccchi propone al proprio interlocutore di rimandare la disamina ad altra occasione (50).

(46) GNECCHI 1906, p. 301 (con ironia lo Gneccchi chiosa l’affermazione, commentando: “Te lo dico sottovoce, perché chissà che effetto farebbe tale confessione in bocca mia...”).

(47) GNECCHI 1906, p. 302 (gli stessi concetti saranno ripresi ed approfonditi in GNECCHI 1912a, pp. xxvii-xxxiii).

(48) GNECCHI 1906, pp. 305-306. In senso assoluto sono infatti insoddisfacenti categorie come la dimensione, la mancanza delle lettere S. C., l’aspetto estetico.

(49) GNECCHI 1912a, p. xxxiii.

(50) GNECCHI 1906, p. 306. Ai medaglioni senatorii lo Gneccchi aveva dedicato in pre-

Pur proclamandosi lo Gneccchi disponibile a mutare opinione, se qualcuno lo persuadesse “che c’è una via da seguire migliore di quella che mi sono tracciata”⁽⁵¹⁾, troviamo ormai delineata quella che sarà la base metodologica del *Corpus*, ossia la considerazione anche dei medaglioni enei quale moneta, che l’autore derivava dall’ampio studio di Friedrich Kenner apparso nel 1887 sulla “*Numismatische Zeitschrift*”⁽⁵²⁾. L’apprezzamento dell’ambiente numismatico milanese per le teorie elaborate dallo studioso austriaco si era prontamente manifestato con la pubblicazione della traduzione quasi integrale del suo lavoro, ad opera di Solone Ambrosoli, sulla “*Rivista Italiana di Numismatica*” del 1889⁽⁵³⁾. Proprio l’adesione alla interpretazione monetale dei medaglioni in bronzo costituirà però, come vedremo, uno dei punti deboli della monografia gneccchiana.

Il dialogo si conclude con la speranza del protagonista di essere in possesso entro la fine dell’anno di tutta la documentazione, già allora costituita da “una quantità di note preziose” e da “un enorme numero d’impronte”, e descritta per schede ordinate in un “grosso volume manoscritto”⁽⁵⁴⁾. Il lavoro di revisione fu in realtà assai lungo, così che solo “alla fine del 1911 — per citare ancora l’*Autonecrologia* — il lavoro mi parve maturo, o per lo meno giunto a quel punto, al quale bisogna prendere una decisione e lo pubblicai”⁽⁵⁵⁾.

3. “... l’aspirazione suprema della mia carriera numismatica”

L’opera, davvero *monumental*, come venne definita dall’anonimo recensore che la presentò sull’annata del 1912 del “*Numismatic Chronicle*”⁽⁵⁶⁾, fu

cedenza uno specifico *Appunto* (GNECCHI 1892), cui ne farà seguito un secondo tre anni dopo l’*Appunto LXXVII* del quale ci stiamo occupando (GNECCHI 1909), considerandoli prodotti per iniziativa del Senato, anteriormente al diffondersi dei medaglioni imperatori (vedi anche GNECCHI 1912a, pp. xxxvii-xxxix). La ricostruzione gneccchiana venne messa in discussione già da TOYNBEE 1944, pp. 28-30, secondo la quale la maggior parte degli esemplari dovevano essere invece considerati degli “pseudo medallions”, ossia “coin types struck on medallions flans” (per la successiva storia degli studi, vedi BARENGHI 1993 e MITTAG 2010, pp. 13-21).

(51) GNECCHI 1906, p. 306.

(52) KENNER 1887.

(53) KENNER 1889a; KENNER 1889b (l’autore della traduzione è indicato in GNECCHI 1912a, p. xxix, nota 1).

(54) GNECCHI 1906, p. 309.

(55) GNECCHI 1919a, p. 31. Nella *Prefazione* de *I Medaglioni Romani* l’autore indica nella celebrazione del “cinquantésimo anniversario della proclamazione del Regno d’Italia” il “potente incentivo” che lo indusse “a non ritardare più oltre una pubblicazione che è eminentemente romana e che può considerarsi di circostanza” (GNECCHI 1912a, p. xix).

(56) “NC” 1912, p. 230. Mentre le altre recensioni apparse nella sezione *Notices of Re-*

strutturata in tre volumi⁽⁵⁷⁾, riproponendo la suddivisione della serie dei medaglioni elaborata fin dal 1906, della quale abbiamo riferito poco fa: il I volume fu dunque dedicato all'oro e all'argento; il II al bronzo gran modulo; il III al bronzo moduli minori e ai medaglioni senatorii.

L'annuncio bibliografico apparso sulla "Rivista Italiana di Numismatica" del 1911 a firma dell'editore Ulrico Hoepli, mise giustamente in grande rilievo la quantità di materiale raccolta nel *Corpus*, grazie alle ricerche condotte dall'autore in 102 collezioni (45 pubbliche e 57 private)⁽⁵⁸⁾. La consistenza del catalogo è quantificata in più di 3.000 pezzi: 350 in oro, 600 in argento, oltre 2.000 in bronzo, con la pubblicazione di numerosissimi esemplari fino ad allora inediti, così che la documentazione nota riceve un incremento di circa il 40%⁽⁵⁹⁾.

La presentazione editoriale pose anche l'accento sul ricchissimo apparato iconografico del *corpus*, indicando in circa 2.000 i medaglioni illustrati (si tratta in realtà di 1.737 pezzi) nelle 162 tavole, "per le quali venne scelto il migliore sistema per le riproduzioni dal vero"⁽⁶⁰⁾. Esse, infatti, non sfigurano affatto nel confronto con le nitidissime fotografie che già avevano corredato il lavoro del Kenner sui medaglioni romani del Gabinetto Imperiale di Vienna, apparso nel 1883⁽⁶¹⁾. Secondo la testimonianza del Laffranchi, l'inappuntabile veste grafica de *I Medaglioni Romani* fu resa possibile grazie al "rilevante sacrificio pecuniario" del loro autore, attestando dunque il suo "illuminato mecenatismo"⁽⁶²⁾. Allo stesso modo anche la "Rivista Italiana di Numismatica", fin dal suo primo numero, si era allineata con le più evolute riviste estere che avevano completamente abbandonato la presentazione grafica

cent Publications recano in calce le iniziali del loro autore, quella relativa a *I Medaglioni Romani* ne è priva, a meno che ad essa debba essere esteso l'acronimo P.H.W. (= Percy Henry Webb), che firma la successiva.

(57) L'annuncio bibliografico curato dall'editore (HOEPLI 1911, p. 140) indicava la possibilità che l'opera fosse composta o in un solo "fortissimo volume in-4 grande (circa 400 pagine di testo e 162 tavole) oppure divisa in tre volumi, secondo si giudicherà più opportuno, quando la stampa ne sarà finita".

(58) Numeri lievemente difforni sono forniti in GNECCCHI 1912a (vedi *supra*, nota 15).

(59) HOEPLI 1911, p. 139.

(60) HOEPLI 1911, p. 140.

(61) Già fotografiche, ma di qualità di molto inferiore, erano state le riproduzioni dei medaglioni del *British Museum* nel catalogo edito nel 1874 (GRUEBER 1874), mentre quattro anni più tardi lo studio sui medaglioni romani di Wilhelm Froehner aveva preferito presentare più tradizionalmente il materiale con "1.310 vignettes" (FROEHNER 1878).

(62) LAFFRANCHI 1919, p. 192. Nell'*Autonecrologia* lo Gneccchi aveva manifestato il proprio rammarico per le invece "meschine" tavole illustrative del volume sulle monete di Milano, edito nel 1884, pur considerando che "quella era la prima opera pubblicata con illustrazioni dal vero e che l'arte di tali riproduzioni era allora affatto bambina" (GNECCCHI 1919a, p. 28).

del documento numismatico: il “Numismatic Chronicle” già nel 1888, mentre, per esempio, la “Zeitschrift für Numismatik” lo farà solo nel 1894 e la “Revue Numismatique” nel 1912⁽⁶³⁾.

La suddivisione del materiale in tre tomi sulla base del metallo di coniazione, adottata dallo Gneccchi, non fu certo una scelta felice: tale scansione dei pezzi, già superata a favore di una catalogazione cronologica da Herbert Grueber nella presentazione del materiale del *British Museum* edita ben 38 anni prima, venne immediatamente indicata come una pecca del lavoro nella recensione presentata sul “Numismatic Chronicle” l’anno stesso della sua uscita, appena richiamata. La classificazione fu pertanto giudicata “not scientific”, “somewhat arbitrary” e “somewhat confusing”, oltre che inopportuna per la presentazione di “objects which are of a chronological nature”: ad essa riesce a porre in qualche modo rimedio solo il ricco corredo di indici⁽⁶⁴⁾. Sui criteri metodologici dello Gneccchi si abatteranno pesantemente anche le critiche del Laffranchi: l’opera del suo predecessore nella conduzione della direzione della “Rivista Italiana di Numismatica” venne bollata con uno sferzante giudizio complessivo, come “una pura e semplice riunione di materiale numismatico reso inerte dalla classificazione alfabetica e dalla mancata interpretazione tipologica”⁽⁶⁵⁾.

Il nuovo Direttore fu anche estremamente severo nel vagliare il materiale utilizzato dallo Gneccchi: 57 sono i pezzi per i quali rileva “inesattezze”, in una scala di giudizio che va dall’individuazione di veri e propri falsi, al riconoscimento di pezzi ritoccati o rifatti a bulino o raschiati (soprattutto nell’area corrispondente alla sigla SC), all’accertamento di errori nella comprensione dell’autorità emittente o della lettura degli aspetti epigrafici ovvero iconografici⁽⁶⁶⁾. Questa valutazione sembra però eccessiva. Mi limito a citare un solo caso di una lettura diversa, meno penalizzante nei confronti dello studioso milanese, relativa a un medaglione in bronzo di Adriano per Lucio Elio del 137 con il tipo di Apollo/*Sol* in atto di avanzare in quadriga verso destra (Tav. II, fig. 4). Il pezzo, appartenente alla collezione Gneccchi e catalogato

(63) Sulla diffusione della ripresa fotografiche nelle riviste numismatiche, vedi HOLLARD 1991, pp. 24-29 (non prende però in considerazione la “Rivista Italiana di Numismatica”).

(64) “NC” 1912, p. 231: secondo il giudizio del recensore risultati più soddisfacenti si sarebbero ottenuti con una presentazione del materiale “reigns by reign, with a division of metals”.

(65) LAFFRANCHI 1919, p. 192.

(66) A proposito della classe dei medaglioni senatorii, BARENGHI 1993, p. 417 rileva come alcuni esemplari conservati a Parigi, siano risultati “ad una più attenta analisi, falsi” (rilievi sulla “inclusione di parecchi falsi” sono anche in PARISE 2001, p. 432).

nel tomo II de *I Medaglioni Romani* ⁽⁶⁷⁾, era stato fatto conoscere dal suo proprietario già nel 1908, quando lo propose negli *Appunti di numismatica romana* insieme con altro materiale “uscito da terra” a Roma nel corso dell’anno precedente, segnalandone la “soverchia ripulitura che, in qualche punto del diritto specialmente, confina col ritocco” ⁽⁶⁸⁾. Il commento del Laffranchi a tale *Appunto* è riassunto nell’icastico *ubique adulteratio*, in quanto “ben cinque delle dodici monete descritte sono false o falsificate”, così che, parafrasando lo Gneccchi che magnificava la generosità dell’anno per quanto riguardava esemplari inediti usciti dalla terra, ne corregge la provenienza, indicando il 1907 fecondo di pezzi usciti “dal crogiolo o dal bulino dei falsari” ⁽⁶⁹⁾. Il medaglione di Elio viene pertanto giudicato “totalmente cesellato probabilmente su un esemplare fuso” ⁽⁷⁰⁾, mentre nella discussione del materiale confluito nel *corpus* dei medaglioni il giudizio si inasprisce fino a non escludere che esso “sia falso completamente” ⁽⁷¹⁾. Il pezzo è invece stato accolto da Peter Franz Mittag nel suo recentissimo lavoro sui medaglioni romani da Cesare a Adriano, con la stessa avvertenza dello Gneccchi: *überarbeitet*, seguendo anche nel catalogare il pezzo come *in Rom gefunden* ⁽⁷²⁾.

Sulla “Rivista Italiana di Numismatica” lo Gneccchi dedicò un’apposita rubrica, dal titolo *Scavi di Roma*, alla segnalazione di materiale numismatico (monete e medaglioni) venuto alla luce nella capitale ed immesso nella propria collezione. Per il periodo compreso fra il 1889 e il 1907 sono ben 30 i medaglioni catalogati: le rare indicazioni relative al contesto di rinvenimento sono generalmente quanto mai vaghe, indicando i pezzi come “usciti dalla terra” o facendo riferimento a generici “scavi” cittadini ⁽⁷³⁾, che talora vengono collegati ai “lavori per la sistemazione del Tevere” e alle “opere edilizie” condotte febbrilmente in città “fin verso la fine del 1890” ⁽⁷⁴⁾, mentre in un

(67) GNECCHI 1912a, II, p. (9,3).

(68) GNECCHI 1908, p. 129, n. 6: conclude le considerazioni sullo stato di conservazione del pezzo, osservando che egli stesso l’avrebbe certamente preferito “allo stato vergine in cui venne ritrovato”, ma di averlo dovuto prendere quale gli era arrivato.

(69) LAFFRANCHI 1919, p. 187.

(70) LAFFRANCHI 1919, p. 187.

(71) LAFFRANCHI 1919, p. 196.

(72) MITTAG 2010, p. 185, n. 133, tav. 69.

(73) GNECCHI 1890b, p. 338: sono catalogati un medaglione in bronzo di Adriano, uno in bronzo di Faustina senior, uno cerchiato di Marco Aurelio, uno in bronzo di Gordiano venuti alla luce l’anno precedente.

(74) GNECCHI 1891, p. 288: tre medaglioni di Marco Aurelio. La pochezza dei ritrovamenti per il 1891, limitati a un solo medaglione bimetallico di Severo Alessandro e Giulia Mamea, viene posta in relazione con gli scavi cittadini “immensamente diminuiti” (GNECCHI 1892a, p. 163; vedi anche GNECCHI 1893, p. 127; GNECCHI 1912a, p. LIII). La rubrica subì infatti un’interruzione di tre anni a causa della mancanza di materiale, riprendendo poi nel

solo caso è indicata una localizzazione topografica specifica, ossia “presso Porta Salaria”, in riferimento a un medaglione di Filippo I, scoperto fra il 1895 e il 1896⁽⁷⁵⁾. Per un arco temporale di 17 anni il bottino fu dunque veramente eccezionale: il censimento comprende però tutti quei pezzi che lo Gneccchi riteneva di natura medaglistica ed avrebbe segnalato anche esemplari invece di autenticità dubbia⁽⁷⁶⁾. Inspiegabilmente nessuno dei medaglioni citati proverrebbe poi da quella che fin dal XVI e XVII secolo rappresentava la fonte principale per i rinvenimenti romani di medaglioni, ossia l’esplorazione della catacombe⁽⁷⁷⁾, che continuava a restituire nuovo materiale anche in quegli anni, come attestano tre esemplari poi confluiti nella collezione vaticana, uno dei quali ritrovato nel 1906, i restanti nel 1908⁽⁷⁸⁾. Rinvenimenti urbani di medaglioni estranei a tali contesti ipogei sono comunque documentati a partire dal 1850 circa, come fu nel 1877 per l’area interessata dalla costruzione della Stazione Termini, corrispondente al “Monte di Giustizia”⁽⁷⁹⁾. Non si può pertanto che rammaricarsi per la scarsa attenzione dello Gneccchi all’annotazione puntuale dei contesti di provenienza dei pezzi censiti nella rubrica *Scavi di Roma*, del resto non imputabile al solo collezionista milanese, se ancora nel 1944 Jocelyn Toynbee doveva segnalare “the scarcity of provenance records” per questa classe di manufatti, dovuta alla poca considerazione anche delle sue implicazioni storico-archeologiche da parte dei numismatici⁽⁸⁰⁾. A suo merito, di contro, deve essere ascritto il meritevole

1896, con la pubblicazione degli esemplari rinvenuti quell’anno e nel precedente (GNECCHI 1896).

(75) GNECCHI 1896, p. 416: sono inoltre segnalati un medaglione senatorio cerchiato di Domiziano, un medaglione in bronzo di Adriano, un medaglione in bronzo di Faustina senior, un medaglione d’argento di Giulia Domna, un medaglione in bronzo di Costanzo II.

(76) Vedi per esempio il giudizio formulato da LAFFRANCHI 1919, p. 183 a proposito del medaglione di Massimino il Trace che sarebbe stato ritrovato nella capitale nel 1906 (GNECCHI 1907, p. 170), ma che appare talmente ritoccato “da lasciare il dubbio che sia falso addirittura”. L’eccezionalità quantitativa appare confermata dalla documentazione numismatica venuta alla luce a Roma nell’ultimo decennio, costituita unicamente da monete: devo l’informazione alla dott.ssa Francesca Ceci (Musei Capitolini di Roma), che ringrazio vivamente.

(77) Sui ritrovamenti databili fra il 1627 e il 1806, vedi MOLINARI 2002.

(78) Vedi TOYNBEE 1944, pp. 58-60: per il periodo compreso fra la metà del XIX secolo e il 1907 il materiale vaticano proveniente da catacombe romane è quantificabile in nove esemplari. Nel 1811 erano stati immessi nel medagliere altri otto medaglioni, probabilmente rinvenuti fra il 1803 e il 1807 in più ipogei. Relativamente agli anni successivi alla pubblicazione del *corpus* gneccchiano, Toynbee segnala l’entrata di ulteriori 14 pezzi “discovered in the Catacombs”.

(79) Quattro di essi, cerchiati e a nome di Adriano, Lucio Vero, Faustina iunior ed Elagabalo furono pubblicati da Pietro Ercole Visconti (MOLINARI 2002, pp. 206; 214), mentre un numero imprecisato entrò nella collezione Tyskiewicz (TOYNBEE 1944, p. 60).

(80) TOYNBEE 1944, p. 57: oltre a permettere di appurare l’autenticità di pezzi analoghi

intento di segnalare per gli esemplari schedati ne *I Medaglioni Romani*, se non la circostanza o il luogo esatto della scoperta, per lo meno la generica indicazione topografica di rinvenimento: solo nel 1906, per esempio, il Catalogo dei medaglioni conservati presso l'*Hunterian Collection* di Glasgow redatto da George Macdonald non aveva descritto alcun esemplare “with find-spot recorded”⁽⁸¹⁾.

La ricchissima sezione catalogica de *I Medaglioni Romani* è preceduta da un'introduzione dal titolo *Intorno al Medaglione Romano*, nella quale l'Autore discute il tema “from practically every point of view”, per riprendere le parole della recensione inglese più volte richiamata⁽⁸²⁾. Necessariamente spazio notevole hanno in questa parte del volume le riflessioni gneccchiane sulla definizione stessa di medaglione, sintetizzata nella frase che ho poco sopra riportato e che — tradotta in “it is a genuine piece in any metal issued above or below in weight to the ordinary and simple currency” — verrà stimata, ancora sul “Numismatic Chronicle”, come “rather a liberal one”, così da permettere allo Gneccchi di includere nel *corpus* “a considerable number of pieces which do not in any way partake of the nature of a medallion”⁽⁸³⁾. Adombrando forse una sorta di ‘conflitto di interesse’ da parte del collezionista milanese, tale ampia accezione che considera come medaglione “any piece a little abnormal in weigh” viene sospettata di voler creare “a fictitious market value upon it”⁽⁸⁴⁾.

Rispetto alle considerazioni che lo Gneccchi aveva elaborato negli anni precedenti e che avevano avuto eco negli *Appunti* più volte qui menzionati, si affaccia nell'Introduzione de *I Medaglioni Romani* un'importante novità, relativa al valore dei pezzi in bronzo⁽⁸⁵⁾. Pur mantenendo inalterata la propria adesione alle teorie del Kenner e giudicando dunque tali manufatti, in analogia con quelli d'oro e d'argento, multipli della contemporanea moneta-

musealizzati, i dati di provenienza forniscono indicazioni preziose circa “the types of persons to whom medallions were presented” e “the uses to which they were put by their recipients”.

(81) TOYNBEE 1944, p. 57.

(82) “NC” 1912, p. 232. I tredici capitoli sono così denominati: I. Preliminari; II. La parola “Medaglione”; III. La Medaglia presso i Romani; IV. Il Medaglione di bronzo; V. Definizione del Medaglione; VI. Bronzo imperatorio nei moduli minori; VII. Medaglione Senatorio; VIII. Lo sviluppo dei Medaglioni nei tre metalli; IX. L'Arte e i Tipi; X. Rarità; XI. Prezzo venale; XII. Falsificazioni - Deturpazioni - Alterazioni; XIII. Fonti del “Corpus”.

(83) “NC” 1912, p. 231. Analogo sarà il giudizio formulato da TOYNBEE 1944, p. 5: “he leaves the primary problem, that of defining what a Roman medallion is, insolved”.

(84) “NC” 1912, p. 232. Anche secondo LAFFRANCHI 1919, p. 193 la qualifica di medaglione venne attribuita dallo Gneccchi a “un coacervo di esemplari che per le dimensioni l'arte e lo scarso grado di rarità, risultano invece delle comuni monete”, così da “valorizzare come medaglioni moltissimi esemplari che non lo erano affatto”.

(85) GNECCCHI 1912a, pp. XXIX-XXXI.

zione enea e pur dispiacendosi di dover esprimere “un’opinione contraria a quella di una autorità tanto superiore” a lui⁽⁸⁶⁾, reputa ora un “vano sogno, da rilegarsi fra le ipotesi fantastiche”⁽⁸⁷⁾, l’interpretazione proposta dallo studioso austriaco che aveva individuato nella classe ben 21 differenti valori, disposti in una scala da cinque assi e mezzo a 19⁽⁸⁸⁾. Il calcolo del peso medio dei medaglioni enei da Adriano a Gallieno (= gr. 50,068), estrapolata dalla verifica ponderale di 1.318 esemplari⁽⁸⁹⁾, lo induce pertanto a proporre una diversa corrispondenza, che riconosce nel valore doppio del sesterzio.

La ricostruzione dello Gnechi venne da subito considerata discutibile, seppur meritevole di futuri approfondimenti⁽⁹⁰⁾. Trent’anni più tardi la Toynbee, nel suo lavoro ancor oggi fondamentale *Roman Medallions*, confutò definitivamente sia la teoria del Kenner, ritenuta “too elaborate”, sia quella dello Gnechi, ritenuta all’opposto “too simple”, dimostrando di contro l’assenza “of any fixed scheme or standard” nell’emissione dei medaglioni enei e dunque l’insostenibilità di ogni possibile “multiple theory” per questo tipo di manufatti⁽⁹¹⁾.

L’equivalenza con il doppio sesterzio indicata dallo Gnechi è comunque ritenuta ancora degna di discussione nel recentissimo lavoro monografico di Mittag già richiamato⁽⁹²⁾, che riconosce all’opera dello studioso milanese un ruolo fondamentale negli studi sulla medaglistica romana. Apposite tabelle di concordanza mettono infatti in relazione i numeri del nuovo catalogo con quelli del *Corpus gnechiano*, il cui autore risulta — grazie alle nove citazioni bibliografiche — lo studioso con il più alto numero di opere consultate⁽⁹³⁾. Tali osservazioni, dando conto dell’importanza de *I Medaglioni Romani* ad un secolo dalla loro pubblicazione, potrebbero mitigare — se fosse possibile — l’amarezza del loro autore, alla quale diedero voce le righe conclusive dell’*Autonecrologia*, per l’accoglienza “poco calorosa” con la quale il pubblico e le riviste specializzate accolsero la sua “opera principe”, che avrebbe invece voluto rappresentasse “l’aspirazione suprema”, il suggello” della propria carriera numismatica⁽⁹⁴⁾.

(86) *Autonecrologia*, p. 31.

(87) GNECCHI 1912a, p. XXIX.

(88) GNECCHI 1912a, p. XXIX.

(89) I dati sono sintetizzati in una tabella a p. xxx: il peso complessivo è indicato in gr. 65.989.680.

(90) Così si esprime l’anonimo recensore inglese: “This seems to be carrying the doctrine of averages to rather an extreme point. However, Comm. Gnechi may be right, but at the present we are unable to agree with him entirely” (“NC” 1912, p. 232).

(91) TOYBEE 1944, p. 19.

(92) MITTAG 2010, p. 17.

(93) MITTAG 2010, pp. 212-214; per la bibliografia, p. 219.

(94) GNECCHI 1919a, p. 31-32: pur avendo ricevuto “a parole” e in “corrispondenza

Gneccchi menziona a tale proposito soltanto il “troppo brillante resoconto” apparso sulla “Rivista Italiana di Numismatica” del 1912 a nome di Robert Mowat, anche qui richiamata, “tanto gentile e tanto benevola”, come lo stesso Gneccchi la definì nel necrologio per il vecchio e buon amico, deceduto in quel medesimo anno⁽⁹⁵⁾. Il silenzio non fu in realtà così assordante: nel 1912 anche la “Revue belge de Numismatique et Sigillographie” pubblicò una breve, molto elogiativa presentazione de *I Medaglioni Romani* a nome del Presidente della *Société Royale de Numismatique de Belgique*, definendo l’opera “magnifique” e “un des plus beaux monument élevés à la numismatique depuis de longues années”⁽⁹⁶⁾. Contemporaneamente apparve sul “Numismatique Chronicle” la minuziosa ed attenta recensione anonima, alla quale ho più volte attinto, conclusa da un più prudente giudizio: “what Comm. Gneccchi has written is deserving of careful consideration”⁽⁹⁷⁾. Per il mondo anglosassone si può segnalare anche la stringata valutazione che diede dell’opera dello Gneccchi molto tempo dopo Harold Mattingly — “wonderful, if imperfect, work”⁽⁹⁸⁾ —, all’interno della recensione al volume della Toynbee, la quale aveva a sua volta giudicato l’Introduzione de *I Medaglioni romani* “somewhat slight and unsatisfactory”, rilevando anche come l’autore avesse incluso nel I e nel III volume molto materiale che “in the light of further researches, fall with the scope of the subject at all”⁽⁹⁹⁾.

Pressoché priva di eco fu invece l’uscita del *corpus* dei medaglioni romani sulla “Revue Numismatique”: il numero del 1912 si limitò infatti ad una segnalazione nella rubrica *Bibliographie methodique*, indicandone le sole caratteristiche editoriali, preferendo invece recensire l’opera di Percy Gardner sulla monetazione della rivolta ionica, il catalogo del Wroth sulle monete vandale e ostrogote del *British Museum* e l’opuscolo di José Leite de Vasconcelos su sette medaglie della Biblioteca Nazionale di Lisbona, stampati l’anno precedente. Il disinteresse per l’opera dello Gneccchi si protrasse sul numero successivo, nel quale vennero pur recensite opere pubblicate nel 1912, come la *Numismatique constantinienne* di Jules Maurice.

Tale inspiegabile ostracismo da parte della più importante rivista numismatica francese non può non essere stato in larga parte motivato dalle note

privata [...] grandi elogi da molti direttori di Musei”, alcuni di essi insieme con altri colleghi numismatici non gli fecero “neppure l’onore o la cortesia d’un cenno nei loro periodici”.

(95) GNECCHI 1912b, p. 573: essa “lascia trasparire come assai più l’amicizia che la critica gli abbia guidato la penna”.

(96) JONGHE DE 1912, p. 227.

(97) “NC” 1912, p. 232.

(98) “NC” 1944, p. 123.

(99) TOYNBEE 1944, p. 5.

vicende personali che — del tutto ingiustamente come si appurerà dopo la morte —, macchiarono in quegli anni l'onorabilità di Francesco Gnechi⁽¹⁰⁰⁾. Esse poterono forse influenzare anche la più completa, diligente, puntuta e talora implacabile rilettura di tutta l'attività numismatica del collezionista e studioso milanese, pubblicata nel 1919 sulla rivista della quale era stato ispiratore e Direttore, che ho spesso citato. Quasi sette pagine vennero dedicate dal Laffranchi all'esame dell'*opus magnum* del predecessore: pur qualificando la pubblicazione come “signorile” e come “un atto di illuminato mecenatismo pel quale all'autore dovrà andare la gratitudine degli studiosi” e pur riconoscendo allo Gnechi, quasi di controvoglia, il merito di aver radunato “dati veramente preziosi” per future elaborazioni scientifiche⁽¹⁰¹⁾, le sue “imparziali ed oggettive conclusioni” qualificano la “voluminosa pubblicazione” come un'opera incapace di “sollevarsi al di sopra delle ordinarie manifestazioni gnechiane di pragmatismo collezionista destituite da qualsiasi fisionomia scientifica”⁽¹⁰²⁾.

Preferisco pertanto concludere con le signorili, garbate parole della studiosa inglese che tanti passi in avanti fece compiere agli studi sui medaglioni romani, la quale, pur non astenendosi di rilevare le pecche metodologiche del lavoro dello Gnechi, espresse verso il suo autore e a nome di “all students in this field [...] a debt of the deepest gratitude”⁽¹⁰³⁾.

(100) Vedi PARISE 2001, p. 433.

(101) Cita a tale proposito l'aver indicato in aggiunta alla descrizione di ogni esemplare il dato ponderale, il numero dei pezzi noti e la loro attuale ubicazione.

(102) LAFFRANCHI 1919, p. 192.

(103) TOYNBEE 1944, p. 5.

BIBLIOGRAFIA

- BARENGHI F. 1993, *I "Medaglioni Senatori": veri Medaglioni?*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi numismatici Moneta e non moneta (Milano, 11-15 maggio 1992)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 95, pp. 413-423
- BARSANTI C. 2008, *Il Medaglione d'oro di Teoderico: il ritrovamento*, in *REX THEODERICVS. Il Medaglione d'oro di Morro d'Alba*, a cura di C. BARSANTI, A. PARIBENI, S. PEDONE, Roma, pp. 3-9
- CESANO L. 1925, *La collezione di monete romane Francesco Gnecci*, "Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica" 5, pp. 169-208
- DECAENS J. 1980, *Informations archéologiques*, "Gallia" 38, pp. 349-366
- FROEHNER W. 1878, *Les Médaillons de l'Empire romaine depuis le regne d'Auguste jusqu'à Priscus Attale*, Paris
- GNECCHI F. 1882, *Monete e Medaglioni Romani inediti nella Collezione F. Gnecci di Milano*, "Gazzetta Numismatica di Como", pp. 18-34
- GNECCHI F. 1884, *Monete e Medaglioni Romani inediti nella Collezione F. Gnecci di Milano, III serie*, "Gazzetta Numismatica di Como"
- GNECCHI F. 1886, *Monete e Medaglioni Romani inediti nel Regio Gabinetto Numismatico di Brera*, "Bollettino di Numismatica e Sfragistica", pp. 3-36
- GNECCHI F. 1890a, *Appunti di numismatica romana XIV. Medaglione? Osservazioni a proposito di un bronzo colle effigie di M. Aurelio e L. Vero appartenente al R. Gabinetto di Brera*, "Rivista Italiana di Numismatica" 3, pp. 495-506
- GNECCHI F. 1890b, *Appunti di numismatica romana XII. Cinque bronzi inediti provenienti dagli scavi di Roma durante il 1889*, "Rivista Italiana di Numismatica" 3, pp. 337-352
- GNECCHI F. 1891a, *Nouveautés numismatiques provenant des fouilles faites à Rome en 1890*, in *Congrès International de Numismatique tenu à Bruxelles les 5, 6, 7 de juillet 1891, Bruxelles 1891*, Bruxelles, pp. 403-407
- GNECCHI F. 1891b, *Appunti di numismatica romana XVII. Le novità degli scavi di Roma durante il 1890*, "Rivista Italiana di Numismatica" 4, pp. 287-300
- GNECCHI F. 1892a, *Appunti di numismatica romana XXII. Scavi di Roma nel 1891*, "Rivista Italiana di Numismatica" 5, pp. 163-164
- GNECCHI F. 1892b, *Appunti di numismatica romana XXV. Il medaglione senatorio*, "Rivista Italiana di Numismatica" 5, pp. 291-316
- GNECCHI F. 1893a, *Appunti di numismatica romana XXXVI. Sull'autenticità degli aurei di Uranio Antonino*, "Rivista Italiana di Numismatica" 6, pp. 414-440
- GNECCHI 1893b, *Medaglione inedito di Caracalla trovato a Colonia*, "Spink and Son's Monthly Numismatic Circular", p. 435
- GNECCHI F. 1895a, *Appunti di numismatica romana XXVIII. Medaglione inedito di Caracalla trovato a Colonia*, "Rivista Italiana di Numismatica" 8, pp. 133-135
- GNECCHI F. 1895b, *Appunti di numismatica romana XXXIV. Medaglione d'oro di Teoderico re*, "Rivista Italiana di Numismatica" 8, pp. 149-165
- GNECCHI F. 1895c, *Un médaillon inédit de Philippe Père trouvé à Rome*, "Revue Belge de Numismatique" 51, pp. 473-476
- GNECCHI F. 1896, *Appunti di numismatica romana XL. Scavi di Roma negli anni 1895 1896*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 9, pp. 409-418
- GNECCHI F. 1898, *Appunti di numismatica romana XLVII. Scavi di Roma nel 1897*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 11, pp. 166-168.
- GNECCHI F. 1902, *Appunti di numismatica romana LVI. Scavi di Roma (1886-1891)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 15, pp. 11-18

- GNECCHI F. 1904, *Appunti di numismatica romana LX. Scavi di Roma nel 1903*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 17, pp. 11-14
- GNECCHI F. 1905, *Appunti di numismatica romana LXVI. Scavi di Roma nel 1904*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 18, pp. 161-163
- GNECCHI F. 1906, *Appunti di numismatica romana LXXVII. Intorno ai Medaglioni (Dialogo)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 19, pp. 295-310
- GNECCHI F. 1907, *Appunti di numismatica romana LXXXII. Scavi di Roma nel 1906*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 20, fasc. II, pp. 167-170
- GNECCHI F. 1908, *Appunti di numismatica romana LXXXVIII. Scavi di Roma nel 1907*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 21, pp. 127-132
- GNECCHI F. 1909, *Appunti di numismatica romana XCIV. Medaglioni senatori e bronzi eccedenti*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 22, pp. 343-364
- GNECCHI F. 1910a, *Appunti di numismatica romana XCV. L'opera deleteria dei restauratori sui medaglioni*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 23, pp. 11-20
- GNECCHI F. 1910b, *La medaglia presso i Romani*, in *Mémoires du Congrès Internationale de Numismatique (Bruxelles, 26-29 juin 1910)*, Bruxelles, pp. 23-27
- GNECCHI 1912a, *I Medaglioni Romani*, I-III, Milano
- GNECCHI 1912b, *Necrologia. Roberto Mowat*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 25, pp. 573-574
- GNECCHI F. 1919a, *Autonecrologia*, in *In memoria di Francesco Gneccchi*, Napoli, pp. 25-32
- GNECCHI F. 1919b, *Autobibliografia*, in *In memoria di Francesco Gneccchi*, Napoli, pp. 15-22
- GNECCHI F. s.d., *Appunti di numismatica romana CXV (ultimo definitivo). Errata-Corrige*, Milano-Varese
- GORINI G. 1988, *Cento anni della Rivista Italiana di Numismatica*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 90, pp. XIX-XXIX
- GORINI G. s.d., *Francesco Gneccchi (1847-1919)* = <<http://www.muenzgeschichte.ch/downloads/numismates-gneccchi.pdf>>
- GRUEBER H.A. 1874, *Roman Medallions in the British Museum*, London
- HOEPLI U. 1911, *Le grandi pubblicazioni numismatiche italiane*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 24, pp. 135-140
- HOLLARD D. 1991, *L'illustration numismatique au XIXe siècle*, "Revue numismatique" 33, pp. 7-42
- KENNER F. 1883, *Römische Medaillons*, "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaiserhauses" I, pp. 61-100
- KENNER F. 1887, *Der römische Medaillon*, "Numismatische Zeitschrift" 19, pp. 1-173
- KENNER F. 1889a, *Il medaglione romano. Da uno studio del Dr. Federico Kenner*, "Rivista Italiana di Numismatica" 2, pp. 83-102
- KENNER F. 1889b, *Il medaglione romano. Da uno studio del Dr. Federico Kenner (Continuazione e fine)*, "Rivista Italiana di Numismatica" 2, pp. 244-286
- JONGHE DE B. 1912, *Bibliographie. Gneccchi Francesco. I Medaglioni romani, 3 volumes in 4 avec 162 planches phototypiques. Milano. Ulrico Hoepli, editore librario della real Casa, 1912*, "Revue belge de Numismatique et de Sigillographie" 68, pp. 225-227
- LAFFRANCHI L. 1919, *L'attività numismatica di Francesco Gneccchi*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 32, pp. 151-204
- MITTAG P.F. 2010, *Römische Medaillons. Caesar bis Hadrian*, Stuttgart
- MOLINARI M.C. 2002, *Alcune riflessioni sui ritrovamenti di medaglioni e di grandi bronzi provinciali a Roma*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 103, pp. 203-218
- MOWAT R. 1912, *Gneccchi (Francesco), I Medaglioni Romani descritti ed illustrati - Milan, Ulrich Hoepli éditeur, Typographie Sociale*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 25, pp. 115-120

- “NC” 1912 = *Notices of Recent Publications. I Medaglioni Romani, 3 Vols. by Francesco Gnechi. Ulrico Hoepli. Milano. 1912*, “Numismatic Chronicle” 1912, Part II, Fourth series, n. 46, pp. 230-232
- PARISE N. 2001, *Gnechi Ruscone, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma, pp. 430-434
- PANVINI ROSATI 1984, *Il Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale Romano di Roma*, “Bollettino di Numismatica” 2-3, pp. 7-20
- PERASSI C. 2007, *Gioielli monetali antichi e moderni. La documentazione dei cataloghi d'asta* (con Appendice a cura di F. FANELLI e M. PIZIALI), “Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini” 108, pp. 237-294
- TOYNBEE J. 1944, *Roman medaillons*, New York.

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA

DIRETTA DAL

D.^F SOLONE AMBROSOLI

CONSERVATORE DEL R. GABINETTO NUMISMATICO DI BRESCIA

E DA UN

CONSIGLIO DI REDAZIONE

ANNO PRIMO — 1888



MILANO

Lodovico Felice Cogliati, Tipografo-Editore

Via Pantano, N. 26

1888

FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3



FIG. 4

